

Tensione crescente nei rapporti fra i gruppi statunitensi ed i paesi arabi

# Le grandi società petrolifere rifiutano di cedere il 51% al governo della Libia

L'opposizione della Shell - Una manovra della Exxon per rimanere padrona sul campo non sembra riuscita - I giapponesi entrano nel mercato petrolifero del Mediterraneo mentre la Comunità economica europea sembra paralizzata - La posizione dell'Italia

L'iniziativa della Libia per acquisire il 51% degli interessi nelle società petrolifere operanti nel paese sta presentando sviluppi drammatici. La Shell, una delle compagnie del gruppo OASIS, ha rifiutato di cedere la quota nonostante che gli altri membri del consorzio aderito, la quota di petrolio estratto dalla Shell è piccola per cui la decisione di resistere - pare avallata dal governo conservatore di Londra - ha carattere politico e si inserisce in un mutamento di posizioni che vede rivivere la strategia delle "sette sorelle" dominanti il mercato mondiale.

Soltanto due settimane fa la Exxon aveva preso posizione a favore di un miglioramento dei rapporti con i paesi arabi. I suoi dirigenti hanno presuppuesto tale possibilità in relazione all'appoggio fornito dagli Stati Uniti a Israele: i dirigenti della più grande compagnia petrolifera mondiale hanno chiesto, in pratica, che il governo di Washington fornisse maggiore appoggio politico ai paesi arabi in cambio del mantenimento della posizione delle compagnie nelle attuali posizioni di controllo sulla produzione petrolifera. Le reazioni suscitate da questa presa di posizione dei dirigenti della Exxon non sono state però quelle attese. I dirigenti della Libia hanno capito di trovarsi di fronte ad una possibile frattura nel fronte delle società petrolifere ed hanno accelerato la pressione acquisendo il 51% prima nella Continental e poi nel gruppo OASIS.

La proposta di indire una conferenza petrolifera dei paesi arabi per rivedere la posizione nei confronti degli Stati Uniti.

Nel giugno sono entrati in scena nuovi protagonisti. Mentre la Comunità europea soglie al ricatto delle compagnie internazionali che controllano i rifornimenti, il governo del Giappone sta entrando direttamente nel mercato petrolifero del Mediterraneo. Due settimane fa un quotidiano di Londra ha dato la notizia, né confermata né smentita, che il Giappone si accinge ad acquistare una quota rilevante della produzione dell'Algeria. Il ministro degli Esteri del Giappone Kiyoshi Kashiwa ha discusso con i dirigenti della Libia proposte di acquisto del petrolio con il contemporaneo intervento nella fornitura di attrezzature e capitale. I giapponesi stanno cercando di evitare contrasti con gli Stati Uniti nei giorni scorsi è stato discusso a Washington un progetto di finanziamento comune della estrazione del petrolio in Siberia - ma utilizzando questi buoni rapporti per proseguire la loro azione diretta ad acquisire vantaggi su tutto il mercato. Essi sono già arrivati in Arabia Saudita dove il ministro del petrolio, Yamani, ha dichiarato che il suo paese è anche disposto ad accettare il pagamento della valuta giapponese, lo yen, al posto del dollaro.

Se la rottura del monopolio del petrolio gregho è inevitabile, a scadenza più o meno lunga, il problema è lo yen, al posto del dollaro. La possibilità di concludere i nuovi contratti di acquisto ed a quali nuove condizioni.

La strategia delle società petrolifere sta diventando sempre più vulnerabile ed è per questo, forse, che si sta tentando un estremo tentativo di reazione per fermare le decisioni della Libia. Il presidente del Venezuela, Rafael Calder, ha dichiarato di non escludere la presa in considerazione della produzione del petrolio in questo che è uno dei tradizionali centri di rifornimento privilegiato del mercato statunitense. In Medio Oriente, la nazionalizzazione irakena produce nuovi effetti di cui si è avuta una manifestazione anche in questi giorni con la conclusione di un accordo di fornitura alla India sulle provviste dei campi di Rumelia, messi in produzione con assistenza sovietica (potenziale di 40 milioni di tonnellate all'anno, metà del fabbisogno italiano). La produzione del petrolio Nord, disponibile dal prossimo anno, si prospetta con volumi molto alti: è di ieri una nuova scoperta, fatta dalla società Signal, con potenzialità di 100 mila barili al giorno.



Una drammatica immagine del fallito colpo di stato a Vientiane resa nota solo ieri: soldati governativi trasportano il cadavere del capo dei ribelli, generale Thao Ma. Il generale, come è noto, è stato abbattuto col suo aviogetto dalla contraerea; successivamente si è detto che fosse solo ferito e che sia stato finito dai soldati che lo hanno catturato.

Il suo capo di stato maggiore lo ha detto ai giornalisti thailandesi

## Lon Nol vuol chiedere l'intervento delle truppe di Saigon e di Bangkok

«Se Hanoi ci travolgesse» - ha detto il generale fantoccio, ripetendo la consueta menzogna sulla «presenza nord-vietnamita» nel conflitto - «dovremmo chiedere aiuto ai nostri vicini» - Thieu non ha mai diramato alle truppe saionesi l'ordine di cessare il fuoco

Messaggio dell'ex-re dell'Afghanistan

## Zaher ha abdicato

Il re dell'Afghanistan, Mohammad Zaher, spodestato all'inizio della seconda metà del luglio scorso con un colpo di stato, ha rinunciato al trono, prendendo atto della nuova realtà del Paese. Mohammad Zaher, che si trova ora a Roma, ha reso pubblico oggi l'atto di abdicazione recato la data di giovedì 23 agosto 1973. Ecco la dichiarazione di abdicazione: «Miei cari concittadini, dal momento in cui sono stato informato dello sviluppo degli avvenimenti sudafghani, rapito in un hotel del nostro paese e del futuro del nostro paese. Tutta una quando mi sono reso conto che il popolo dell'Afghanistan aveva all'unanimità accolto lo stabilimento di un regime repubblicano quale forma di futuro governo, sono giunto alla decisione di rinunciare a favore del popolo e di informarmi di conseguenza, in riferimento alla lettera già inviata al presidente della repubblica, di aver abdicato. Nell'assicurare sinceramente e sempre il futuro progresso e la prosperità del mio amato paese, metto ora le mie mani e il mio potere al servizio del popolo e del mio amato paese. Prego l'Onnipotente di voler sempre proteggere il mio amato paese e i miei concittadini».

PHNOM PENH, 24

Il regime di Phnom Penh, che dopo la fine dei bombardamenti aerei americani sperimenta la stagione dei monsoni per rinviare di qualche mese la propria fine, è pronto a chiedere l'intervento della Thailandia e di Saigon, e un nuovo intervento degli Stati Uniti, se le cose dovessero mettersi male. Lo ha dichiarato il capo del gruppo di giornalisti fatti venire a Phnom Penh da Bangkok, il gen. Sosthene Fernandez, capo di stato maggiore dell'esercito di Phnom Penh.

I giornalisti thailandesi erano stati invitati a Phnom Penh perché quelli stranieri che si trovano sul posto hanno detto che il regime di Phnom Penh è in crisi. Fernandez ha risposto che tale immagine della situazione cambogiana che non è molto realistica per il regime. Da parte dei thailandesi non vi sono stati fatti di rilievo. Fernandez ha risposto che tale immagine della situazione cambogiana che non è molto realistica per il regime. Da parte dei thailandesi non vi sono stati fatti di rilievo.

Per il rapimento di Kim Dae Jung

## Rinviati da Tokio i colloqui con la Corea del Sud

TOKIO, 24

Il governo giapponese ha ufficialmente disdetto i previsti colloqui ministeriali con la Corea del Sud, una prova concreta, questa, dell'improvviso peggioramento delle relazioni fra i due paesi asiatici. Il ministro degli Esteri giapponese, Fumiko Hayashi, ha annunciato che i colloqui con la Corea del Sud, che erano stati fissati per il 7-8 settembre, e da ricercare nella controversia provocata dal caso Kim Dae Jung, il leader dell'opposizione sudcoreana, rapito in un hotel di Tokio l'8 agosto e riparso misteriosamente a Seul otto giorni dopo.

Sono questi ultimi gli sviluppi del caso, reso ancor più nebuloso dalla serie di smentite e contro-smentite lanciate alternativamente da Tokio e da Seul.

Il ministro degli Esteri giapponese mostra evidente irritazione per l'atteggiamento di non cooperazione di Seul, che impedisce qualsiasi contatto con Kim Dae Jung, virtualmente agli arresti domiciliari. Vengono infatti puntualmente respinte le richieste del governo giapponese di poter parlare con Kim o di farlo rientrare in Giappone perché venga interrogato dalla polizia giapponese.

Oggi al Galmusho - il ministero degli Esteri - è stata mostrata una certa apertezza per la vita di Kim, di cui non è stata ancora accertata la posizione giuridica nel rapimento. Le autorità di Seul non escludono infatti che egli sia considerato come un accusato piuttosto che come parte lesa nel caso.

Prattanto a Tokio vengono studiati attentamente gli aspetti giuridici internazionali del rapimento, dato che se venisse accertata la responsabilità del governo di Seul, sia a livello ufficiale che semi-ufficiale, il rapimento di Kim rappresenterebbe un caso di flagrante violazione della sovranità del Giappone. Il governo ha quindi incaricato l'ambasciatore giapponese a Seul, Hushiroku, di accertarsi sulla veridicità della notizia pubblicata oggi dal quotidiano «Yomiuri», secondo cui fonti ufficiali coreane avrebbero ammesso la responsabilità di non cooperazione di Seul nella vicenda.

Da Seul la notizia viene definita «inventata» e «disgustosa». È interessante rilevare, tuttavia, che a Tokio vengono considerate con molta cautela le smentite del governo di Seul mentre continuano da parte di questo, in assenza di qualsiasi informazione sui risultati di analoghe ricerche condotte dal governo del presidente Park.

cordi di Parigi e del comunicato Kissinger-Le Duc Thu. Ufficiali catturati nel corso di operazioni avviate dalle truppe di Saigon hanno dichiarato ai rappresentanti del GRP che essi non hanno mai ricevuto l'ordine di cessare il fuoco, ma, al contrario, tutta una serie di ordini per l'intensificazione delle operazioni di «pacificazione».

A Bangkok, Stati Uniti e Thailandia hanno raggiunto un accordo per un ritiro di 3.500 soldati americani, sui 45.000 di stanza attualmente in Thailandia. Insieme ad essi verranno ritirati un centinaio di aerei. Ulteriori negoziati avranno luogo in settembre per concordare ulteriori ritiri.

Il numero degli americani in Thailandia è molto superiore ai 45.000 ufficialmente ammessi. Nel conto non vengono infatti fatti rientrare tutti gli «esperti» a dipendenza della CIA, l'organismo di spionaggio americano, che dirige tutte le operazioni clandestine e illegali in Indocina.

Si prospetta un «autunno caldo» nella Germania federale

BONN, 24

Una nuova ondata di scioperi ha investito la Renania settentrionale (il cuore industriale della Germania Federale) e diventa sempre più difficile scartare l'ipotesi avanzata alcuni giorni fa dall'autorevole settimanale «Die Zeit» secondo cui potrebbe essere all'origine un «autunno caldo» sindacale.

Durante le agitazioni di queste ultime settimane gli operai hanno ottenuto in appoggio a rivendicazioni salariali - hanno incrociato le braccia oltre 34.000 operai che hanno messo in difficoltà o bloccato la produzione di una decina di grosse aziende metallurgiche e meccaniche (tra cui la Rhein Stahl, la Gutehoffnungshuette e gli impianti di Bochum della Opel). I lavoratori hanno anche scioperato contro il governo di Bonn, ma non molti, ma va sottolineato che costituiscono la punta più avanzata di un malcontento che si va sempre più diffondendo: gli operai esasperati dall'incremento dei prezzi, chiedono un aumento della loro retribuzione mensile o assegni in natura (tra i 200 ed i 300 marchi (tra i 45.000 e i 100.000 lire) per fronte fino al prossimo rinnovo dei contratti collettivi: in vigore (a fine d'anno) al rilevanti aumenti del costo della vita.

A pochi giorni dalle grandi assise di Algeri

# Oltre ottanta paesi alla conferenza dei non allineati

Una maggiore partecipazione rispetto alla precedente riunione svoltasi a Lusaka - Identità di vedute su molte questioni tra la maggioranza dei partecipanti - La posizione degli jugoslavi sulla prossima conferenza

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 24

Il presidente Tito guiderà la numerosa e autorevole delegazione jugoslava alla prossima quarta conferenza dei paesi non allineati ad Algeri (della delegazione faranno parte tra gli altri anche Karadzic, il ministro degli Esteri Mincic, il presidente del sindacato Petrovic). Lo stesso Tito ha presieduto la speciale commissione costituita nei mesi scorsi e incaricata di esaminare la situazione internazionale e di elaborare la posizione jugoslava alla conferenza di Algeri.

La diplomazia jugoslava ha avuto una stagione di intensissima attività in ogni parte del mondo ma in particolare diretta verso i paesi dell'Asia, dell'Asia e dell'America Latina interessati ad un positivo sviluppo della politica di non allineamento. Il successo della conferenza di Algeri anche dal solo punto di vista della partecipazione, ma soprattutto nella concretezza della efficacia delle decisioni che verranno prese è stato certamente uno degli obiettivi di questa attività, nella quale sono stati impegnati tutti i ministri degli Esteri, il presidente Tito, il presidente del consiglio esecutivo Bijedic e la stessa Lega dei comunisti con i suoi massimi dirigenti.

In questi giorni, alla vigilia dell'apertura della conferenza, i dirigenti jugoslavi e la stampa sottolineano il compimento di ciò che vi ha dato un grande contributo il successo del lavoro preparatorio del vertice di Algeri: la partecipazione di paesi non allineati, sarà largamente superiore a quella della precedente conferenza (una ottantina di paesi rispetto ai 54 presenti a Lusaka nel 1964); le delegazioni saranno nella gran parte guidate dai capi di stato; anche il numero dei paesi presenti in veste di osservatori sarà molto accresciuto rispetto a Lusaka.

Sono argomenti ampiamente e con grande rilievo, sottolineati dalla stampa jugoslava a dimostrazione che il non allineamento non è in declino, che esso non è stato minimamente messo in crisi dalla distensione verificatasi in campo internazionale negli ultimi anni e dalle trattative fra le grandi potenze su più svariati problemi. Ma il tono dei commenti e delle dichiarazioni è ben lontano dall'essere trionfalistico: si ricava l'impressione che la Jugoslavia non guardi ad Algeri come ad una riunione dai risultati predefiniti e scontati e quindi a una conferenza formale ma con la coscienza che essa potrà apportare risultati concreti ed efficaci sarà inevitabile un confronto serrato di punti di vista e di idee, uno scontro di concezioni.

Se presentano particolari deprecabili.

E alla domanda se ritenesse necessario dare alla presenza dei non allineati sulla scena politica mondiale una forma permanente istituzionalizzata Tito risponde: «Noi ci siamo opposti per lungo tempo a questa proposta. La quarta conferenza ritornerà su questo problema. Può darsi che venga costituito un ufficio, o qualcosa del genere, che occupi degli affari correnti. Oppure una specie di gruppo coordinatore. Ma questo non dovrà far pensare alla formazione di un nuovo blocco».

Se queste sono le posizioni di Tito, il presidente della conferenza di Algeri, ad esempio, alle dichiarazioni di Bujmedien secondo le quali «conferenza di Algeri è un momento storico che ha un significato concreto e proficuo per la definizione di una comune strategia dei paesi non allineati».

Altre differenziazioni si manifestano ancora nella valutazione della situazione internazionale, dei pericoli insiti nel dialogo tra le grandi potenze, dell'importanza delle questioni economiche. Se il «Borba» scrive che «il clima internazionale è così pesante e presenta pericoli così numerosi per la pace e la sicurezza mondiale, che non resterà molto spazio ad altre preoccupazioni del non allineati», lo stesso giornale ed altra stampa non mancano di mettere in rilievo che per l'Algeria ad esempio «il contenuto principale della politica di non allineamento deve derivare dai problemi economici dei paesi in via di sviluppo per il riorientamento dei problemi dovrà essere la preoccupazione principale dei partecipanti alla conferenza», oppure che «sono soprattutto i paesi dell'America Latina a sostenere che senza libertà economica non ci può essere vera libertà politica».

Idee e valutazioni diverse sui molti problemi di cui si parla ad Algeri a contrasti irrisolvibili, bened a un dibattito concreto e proficuo per la definizione di una comune strategia dei paesi non allineati.

Arturo Barioli

Dopo la liberazione di una parte dei detenuti politici

Gli antifascisti greci chiedono l'ammnistia per tutti

Con un telegramma alla Federazione sindacale mondiale, alla Federazione mondiale dei sindacati liberi, alla Federazione mondiale del lavoro, al Consiglio mondiale per la pace e alla Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, la segreteria dell'ESAK (il sindacato dei greci antifascisti) dopo aver salutato la liberazione della maggioranza dei detenuti politici greci, fa appello perché continui la lotta per la liberazione di tutti i detenuti politici oppositori della giunta, senza nessuna esclusione.

Nel telegramma appello, firmato dal segretario generale dell'ESAK Emanuele Pitharulis, si sottolinea fra l'altro che l'ammnistia parziale del dittatore Papadopoulos esclude decine di detenuti politici fra i quali Gerorhis Paracos, Eleni Vulgari, Leonidas Teronis e altri che si trovano in carcere da 15-20 anni, cioè prima e dopo il colpo di stato del 21 aprile 1967.

L'ESAK invita il movimento operaio internazionale a mobilitare tutte le sue forze per la liberazione di tutti i detenuti politici e l'abolizione delle leggi anti operaie 790 e 791, delle leggi fasciste 509 e 376, della legge per la stampa e per il controllo dell'istruzione degli studenti e di tutte le leggi eccezionali fasciste.

La segreteria del sindacato antifascista invia inoltre i suoi calorosi saluti agli avversari politici della giunta liberata, al popolo greco, con cui una lotta ha costretto la dittatura a liberare gli ostaggi politici; assicura ai detenuti ed agli esuli politici di continuare a lottare fino alla liberazione di tutti i prigionieri politici e la concessione dell'ammnistia generale.

Il sindacato fa appello infine al movimento sindacale internazionale per rafforzare la solidarietà con il popolo greco in lotta contro il neofascismo. Ancora una volta libertà sindacali e democratiche, per il rovesciamento della odiata tirannia e per la insediamento di una nuova realtà democratica.

La «Pravda»: impegno per la sicurezza collettiva in Asia

MOSCA, 24

«L'Unione Sovietica è fermamente convinta che l'Asia può e deve vivere secondo le leggi della pace, che la via effettiva a tale scopo è la sicurezza collettiva», scrive oggi la Pravda.

Avanzando l'idea della sicurezza collettiva in Asia, rileva l'articolo di fondo, l'URSS si pronuncia per la rinuncia all'uso della forza nei rapporti fra gli stati, per il rispetto della sovranità e l'intangibilità delle frontiere, la non ingerenza negli affari interni, il vasto sviluppo della cooperazione economica e di altro genere.

«La sicurezza collettiva in Asia deve anche poggiare sul riconoscimento e sulla rigorosa osservanza di tali principi, quali il diritto di ciascuno popolo a disporre del proprio destino, l'inammissibilità delle conquiste territoriali mediante l'aggressione, il compimento di tutte le dispute internazionali mediante mezzi pacifici, il diritto di ciascun popolo al possesso sovrano delle sue risorse naturali e all'attuazione di trasformazioni socio-economiche», rileva il giornale.

Negli ultimi tempi, sottolinea ancora la Pravda, sul continente asiatico hanno avuto luogo importanti cambiamenti politici. Una influenza sempre maggiore esercita sulla situazione asiatica la politica degli Stati asiatici amanti della pace.

Tuttavia, dice l'articolo, in Asia e fuori di essa esistono forze, che sono interessate al permanere di una atmosfera di estraneazione e di sfiducia nei rapporti fra i paesi asiatici. «Contro l'idea della sicurezza collettiva in Asia si levano con particolare ardore i dirigenti di Pechino, i quali vedono nei principi della coesistenza pacifica e del buon vicinato una minaccia che essa è per loro un ostacolo ai loro disegni sovietici. Una influenza sempre maggiore esercita sulla situazione asiatica la politica degli Stati asiatici amanti della pace».

«L'Unione Sovietica», scrive la Pravda, ha sottolineato più di una volta che essa è per una partecipazione sul piano di parità al sistema di sicurezza collettiva di tutti gli stati asiatici, compresa naturalmente anche la Repubblica Popolare Cinese.

La realizzazione della sicurezza in Asia esige gli sforzi congiunti dei paesi asiatici. «In quanto l'Unione Sovietica», conclude il giornale, «è disposta a cooperare attivamente a questa causa comune con tutti i paesi del Asia».

Si vota nel Trentino-A. Adige

Il 18 novembre prossimo avranno luogo nel Trentino-Alto Adige le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale. Negli ambienti del ministero dell'Interno, ancora una volta, si è profittato dell'adesione ai presidenti delle corti di appello, indirando per la stessa data del 18 novembre l'elezione amministrativa di 4 capoluoghi: Ancona, Benevento, Ravenna e Siena, e inoltre i centri di Torre del Greco, di Pozzuoli e Vigevano, che hanno una popolazione superiore ai 50 mila abitanti.

Nel complesso, per le elezioni regionali e amministrative, saranno chiamati alle urne, il 18 novembre, quasi 1.800.000 elettori. Questa cifra distribuita su oltre 3.300 sezioni, rappresenta circa il 4,5% dell'intero corpo elettorale nazionale.

Una dichiarazione di Papadopoulos

## La Grecia invita Grivas a tornare «nella legalità»

NICOSIA, 24

La crisi cipriota è forse giunta ad una svolta importante: la radio di Nicosia ha trasmesso una dichiarazione del presidente greco Papadopoulos che invita formalmente il generale Grivas a cessare la sua azione armata contro il governo di Cipro e a sciogliere l'EOKA. La dichiarazione afferma che la situazione a Cipro «ha creato pericoli interni molto gravi, con l'assenza di un governo nazionale altrettanto gravi»; cessando la sua attività clandestina contro il governo dell'arcivescovo Makarios, il generale Grivas «renderebbe il più alto servizio alla causa nazionale di Cipro, per la quale ha fatto tanti eroici sacrifici» (questa ultima affermazione si riferisce, evidentemente, all'opera svolta a suo tempo da Grivas nella guerriglia contro le truppe inglesi di occupazione, prima della conquista dell'indipendenza di Cipro).

La Grecia - prosegue la dichiarazione di Papadopoulos - è favorevole ad una soluzione negoziata della crisi di Cipro; da questo punto di

vista, le attività «rivoluzionarie» di Grivas «minano la politica del centro nazionale (Atene)» per una soluzione del problema di Cipro attraverso gli attuali negoziati interciprioti basati sulla creazione di uno Stato sovrano, indipendente ed unitario.

Non c'è dubbio che la dichiarazione di Papadopoulos, alla quale ovviamente gli ambienti governativi di Cipro danno la massima pubblicità, rappresenta un grave colpo per il generale fascista Grivas e per la sua organizzazione terroristica.

Non si tratta, tuttavia, di una improvvisa «conversione» di Papadopoulos; si tratta, molto più semplicemente, della presa d'atto del fallimento della campagna sovversiva di Grivas. Le bande terroristiche sono passate, malgrado il frazione dei loro argentieri, di scorta naturalmente, alla posizione di Makarios, sostenuto dalle organizzazioni democratiche e popolari e dalle grandi masse lavoratrici cipriote, sì e da un complesso rafforzato; per di più Grivas è seriamente malato e il suo braccio destro è stato arrestato giorni fa dalla polizia cipriota.